

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

all'ordine del giorno aveva messo in luce contrasti tra patrizi e plebei, tra consoli e tribuni della plebe, tra assemblee senatoria e popolare. In tal senso, la percentuale di possibilità che accadessero eventi simili, se non identici, a distanza di tempo e coinvolgenti personaggi di uno stesso gruppo gentilizio può considerarsi, di per sé, relativamente elevata. Ciò non solo in virtù della tendenza alla ereditarietà delle posizioni di potere tipica dell'*élite* romana. Intrinseci alla stessa struttura sociale del mondo romano erano i principi di regolarità e costanza, a cui spettava un ruolo primario nel conformare l'*habitus* mentale (appunto, il *mindset* giustamente evocato dall'A.) degli individui, e che rifletteva una rigidità legislativa che non agevolava una grande varietà di scelte operative e di comportamenti. Un chiaro esempio del meccanismo è fornito da un campo 'estremo' di applicazione, quale era quello religioso. Tutto nella religione romana era ripetitivo, come ben rilevabile nel caso degli Atti dei *fratres Aruales* studiati da John Scheid (*Recherches archéologiques à la Magliana: 'Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt'. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie Arvale (21 av.-304 ap. J.-C.)*, avec la collaboration de P. Tassinari – J. Rüpke, Rome 1998.). Dopotutto, ciò stesso assevera come la ricorrenza dei comportamenti, analizzata da Richardson nella sua 'emersione' letteraria, costituisse un fenomeno radicato a Roma in una dimensione squisitamente sociale.

Venezia

Antonio Pistellato
pistellato@unive.it

Alberto Cavarzere, *Gli arcani dell'oratore. Alcuni appunti sull' 'actio' dei Romani* ('Agones'. Collezione di studi e testi. Studi 2), Roma-Padova, Editrice Antenore, 2011, pp. 241; ISBN: 978-88-8455-655-4; € 22,00.

Con una monografia dedicata agli aspetti 'segreti' dell'arte retorica praticata da un oratore, Alberto Cavarzere arricchisce la sua riflessione sulla cultura retorica a Roma¹. Oggetto di studio è, in particolare, il fondamentale momento dell'*actio* retorica, non nuovo nella produzione dell'A.² ma che, ora, viene indagato e rielaborato in modo sistematico, sulla base dei testimoni più importanti tra le fonti latine a nostra disposizione: Cicerone (soprattutto con il *De oratore*) e Quintiliano (con l'*Institutio oratoria*). Ampio spazio è riservato anche all'esame delle teorie di Aristotele (formulate nella *Rhetorica* e nella *Poetica*), dalle quali l'esperienza romana, specie ciceroniana, differisce in misura rilevante. La diffusa trattazione della dimensione performativa della comunicazione oratoria appare particolarmente benvenuta, dal momento che intende far luce su un aspetto, tutto sommato, poco noto e poco indagato di un settore cruciale dell'educazione e dell'identità del *bonus uir* romano destinato a partecipare alla vita pubblica. Il dibattito critico sulla cultura retorica greca e romana, così dinamico ormai da qualche anno a questa parte, acquisisce dunque un contributo dettagliato, il cui sottotitolo, quasi sommesso (*Alcuni appunti...*), non dà forse la misura dell'organicità complessiva del libro.

L'A. articola l'indagine in tre parti, il cui filo rosso è sempre costituito dai *rhetorum*

¹ Cf. in particolare A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma 2000.

² A. Cavarzere, *L'oratoria come rappresentazione. Cicerone e la eloquentia corporis*, in E. Narducci (a c. di), *Interpretare Cicerone. Percorsi della critica ciceroniana*, Atti del II Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino 18 maggio 2001, Firenze 2002, 24-52; *La voce delle emozioni. 'Sincerità' e 'simulazione' nella teoria retorica dei Romani*, in G. Petrone (a c. di), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 11-28; *Le voci delle emozioni (Cic. 'De orat.' 3, 216-219)*, AVM n.s. 76, 2008, 45-75.

*mysteria*³ che ispirano il titolo, cioè per l'appunto le componenti del discorso retorico meno perspicue al pubblico e tuttavia decisive nella costruzione di una *performance* efficace da parte dell'oratore. Tali aspetti emergono nettamente nel corso del volume.

La prima parte (pp. 11-53), che consta di un unico capitolo (*L'oratoria come rappresentazione*), verte sulla *actio* come ὑπόκρισις, rappresentazione o esecuzione secondo la cultura retorica greca, e sugli elementi che la fondano. Si tratta per lo più di un'introduzione di tipo teorico, nella quale sono discussi i fondamenti aristotelici (ma anche post-aristotelici, cioè teofrastei: cf. § 5) dell'arte retorica confluiti in Cicerone. Nella *actio* la fusione tra emozione e gesto, nodo essenziale di un'efficace comunicazione oratoria, viene descritta con rigore e scomposta nelle sue parti mediante il ricorso a un vocabolario afferente al campo della moderna analisi del linguaggio, mediante l'uso di concetti anche pertinenti alla sfera gestuale (*affect displays*, adattatori, illustratori) e a suo tempo individuati da Paul Ekman e Wallace Friesen⁴. Tutti, di fatto, ricorrono nella teoria ciceroniana. *Eloquentia* e *corpus* insieme costituiscono il pilastro portante della *actio* e in tale interrelazione si trova condensata l'essenza e, al tempo stesso, lo scopo dell'esibizione retorica. L'espressione verbale e la gestualità, infatti, cooperano per conquistare il consenso del pubblico, che viene indotto alla persuasione mediante una studiata eccitazione delle emozioni (*animi permotio*).

In tal senso, l'abilità del buon oratore sta nel dosare voce e gesti (intesi non solo come pose del corpo, moti delle braccia e delle mani, ma anche come espressioni del volto). L'importanza capitale dell'*animi permotio* produce, però, una contraddizione di fondo che investe tanto la teoria quanto la prassi retorica. Da un lato, infatti, in termini aristotelici, la disciplina retorica dovrebbe essere regolata da norme rigidamente improntate al controllo delle emozioni, dall'altro, in termini ciceroniani, essa può derogare da tale controllo e fare ampio uso dell'elemento sentimentale, al fine di ottenere l'effetto persuasivo presso il pubblico. Il quadro normativo in certo modo stride con la capacità del singolo oratore, che sa essere efficace attraverso la personale interpretazione della *actio*, basata sul proprio talento individuale più che sulla perfetta ricezione delle regole 'di scuola'.

La seconda parte del libro (pp. 55-141) costituisce il cuore dell'analisi e affronta nei dettagli la veste della rappresentazione oratoria, dal punto di vista della sua natura performativa. L'A. concentra il focus, così, sulla categoria delle emozioni suscitate dall'uso della voce (*Le voci delle emozioni*⁵) e, d'altronde, è innegabile che la *performance* oratoria esibisca, in primo luogo, una dimensione sonora. La centralità del *medium* vocale nell'*actio* appare ben evidente in Cic. *orat.* 3.213-27 e permette, in effetti, di apprezzare il latino come lingua 'tridimensionale'. L'elocuzione prevedeva, infatti, la presenza simultanea di melodia (altezza), tempo (durata) e dinamica (volume), tre elementi che la approssimano alla natura di uno strumento musicale e che cooperano con la gestualità del corpo: *omnis enim motus animi suum quendam a natura habet uoltum et sonum et gestum; corpusque totum hominis et eius omnis uoltus omnesque uoces, ut nerui in fidibus, ita sonant, ut motu animi quoque sunt pulsae. Nam uoces ut chordae sunt intentae*⁶ (cf. § 2). Il dato, nota l'A., riflette con precisione la cultura scolastica romana – che diventava consuetudine comunitaria dopo gli anni della formazione –, la quale fu impostata per secoli sulla prassi della lettura ad alta

³ Cic. *Tusc.* 4.25.55.

⁴ P. Ekman – W. Friesen, *The Repertoire of Nonverbal Behaviour: Categories, Origins, Usage, and Coding*, *Semiotica* 1, 1969, 49-98.

⁵ Ripresa dichiarata di L. Anolli – R. Ciceri, *La voce delle emozioni. Verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni*, Milano 1992.

⁶ Cic. *orat.* 3.216.

voce e sull'importanza della memoria uditiva⁷ (§ 3).

Peraltro, l'A. precisa come la percezione romana delle emozioni differisca dalla nostra (§ 4). La distanza che separa l'antichità dal mondo moderno su un piano di fatto integralmente soggettivo, come quello della sfera emotiva, è ammessa dall'A. come un tema spinoso. Oggi la sensibilità è del tutto diversa, anche perché il latino era lingua quantitativa. Su tali basi preliminari l'A. procede, pertanto, all'esame testuale di Cicerone (*orat.* 3.217-9) che, attraverso le parole messe in bocca a Lucio Licinio Crasso, espone in dettaglio una gamma di sentimenti che una confacente modulazione della voce consente all'oratore di rappresentare, *ut pictori [...] colores*: ira, compassione, tristezza, paura, indignazione, passione, afflizione (§§ 5-7).

Dinanzi alle difficoltà percettive testé sottolineate, nel terzo capitolo (*Dell'arte rappresentativa meditata*⁸) l'A. avverte l'esigenza di approfondire ulteriormente la riflessione ciceroniana e avvia un esame sul piano della «teorizzazione retorica» (p. 82). Dietro l'interpretazione formulata dall'Arpinate mediante il personaggio di Crasso sta la sostanza – e, come sembra in effetti assai verosimile, la conoscenza almeno in parte diretta (§ 1) – della dottrina aristotelica espressa nella *Rhetorica*⁹. Rispetto a essa, tuttavia, Cicerone accentua l'importanza delle emozioni, che Aristotele sottostima nettamente: prima del momento performativo dell'ὑπόκρισις (*actio*), infatti, l'εὔρεσις (*inuentio*), ossia il reperimento del materiale che l'oratore deve esporre, costituisce per il filosofo greco una fase di elaborazione strettamente controllata sul piano razionale. Così, nella *performance* oratoria il πάθος non rappresenta un elemento-chiave: l'A. condivide, in tal senso, la netta distinzione suggerita da Jakob Wisse tra «rational ethos» ed «ethos of sympathy»¹⁰. Se il πάθος nell'εὔρεσις/*inuentio* è strettamente controllato – vi «prevale sempre un elemento cognitivo e valutativo» (p. 92) –, è invece proprio «il coinvolgimento emotivo del parlante» (*ibid.*) che sta al vertice dell'interesse di Cicerone. Lo spazio maggiore riservato all'elemento patetico che, nel pensiero aristotelico, si riscontra nella fase della λέξις (*elocutio*) non muta la sostanza, poiché per Aristotele la specifica categoria della λέξις παθητική non mira, se non in modo secondario, a persuadere ma piuttosto a «rendere lo stile emotivamente appropriato alla passione che ha determinato il discorso» (p. 93).

Il coinvolgimento emotivo teorizzato da Cicerone, allora, porta l'*actio* a conformare l'intero processo retorico, dalla preparazione del discorso alla sua vera e propria esecuzione (§§ 4-6). L'elemento emozionale gode, così, di pari dignità rispetto al controllo aristotelico della ragione nell'εὔρεσις. Anzi, in Cicerone esso prevale, come esplicitamente dichiarato in *orat.* 2.178, ove conta soprattutto che chi ascolta l'oratore *sic moueatur, ut impetu quodam animi et perturbatione magis quam iudicio aut consilio regatur*. Ciò pone sullo stesso piano il pubblico (innanzitutto il giudice che ascolta l'oratore, poiché l'arte retorica ha il suo luogo d'elezione primario nel tribunale) e il performer (*omnes illi motus, quos orator adhibere uolet iudici, in ipso oratore impressi esse atque inusti uidebuntur*¹¹), il cui rapporto è perfettamente regolato dall'*ethos of sympathy* enunciato da Wisse. Voce e gesti, in tale

⁷ La riflessione è sviluppata anche sulla scorta di quanto sostenuto da G. Petrone, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2004, 45.

⁸ Ripresa dichiarata del titolo di un trattato di teoria drammaturgica a cui si riconosce un certo pregio e a firma del poeta e autore teatrale secentesco Andrea Perrucci: *Dell'arte rappresentativa meditata, ed all'improvviso. Parti due. Giovevole non solo a chi si diletta di Rappresentare; ma a' Predicatori, Oratori, Accademici, e Curiosi*, Napoli 1699.

⁹ Aristot. *rhet.* 1354a 11-8; 1356a 14-7, 20-5; 1403b 26; 1408a 16-24.

¹⁰ J. Wisse, *Ethos and pathos. From Aristotle to Cicero*, Amsterdam 1989, 33.

¹¹ Cic. *orat.* 2.189.

quadro e nelle loro diverse variazioni, concorrono in modo determinante al conseguimento dell'effetto persuasivo¹².

L'esame teorico della riflessione ciceroniana è continuato nel quarto capitolo ("Sincerità" e "simulazione" nelle passioni dell'oratore) ed è ora incentrata sul tema della sincerità dell'oratore nel trasmettere le emozioni al suo pubblico – circostanza legata all'incidenza stessa della carica emotiva, presente nella comunicazione del retore, sui suoi ricettori. Nella sua indagine sul problema del rapporto fra autenticità e simulazione dei sentimenti nel discorso retorico l'A., più che a Cicerone (*orat.* 2.189), si appoggia al più approfondito Quintiliano (*inst.* 6.2.25-35). Seppure nel *De oratore* l'Arpinate istituisca un paragone efficace, quando accosta l'esibizione dell'oratore a quella dell'attore teatrale (§ 4), Quintiliano sviluppa ampiamente il tema della simulazione (§§ 5 s.). Lo stimolo del πάθος attraverso la facoltà dell'immaginazione dà l'impressione agli spettatori/uditori di 'vedere' i fatti descritti e di 'provare' i sentimenti di quanti partecipano all'azione evocata dal performer. Appare notevole, in tal senso, l'accostamento della teoria quintiliana alla neuropsicologia moderna, come quella professata da Antonio R. Damasio in tema di immaginazione¹³.

La terza e ultima parte (pp. 143-222) è costituita nuovamente di un solo, seppur esteso, capitolo (*Il ritmo della voce*). L'analisi è ora concentrata su Quint. *inst.* 11.3.106-12, ossia su quanto il retore di epoca flavia asserisce in merito al ritmo della locuzione generato dal combinato di voce e di gesti, i quali forniscono un supporto essenziale alla performance dell'oratore¹⁴. Nella prospettiva di Quintiliano, però, l'A. sottolinea che il gesto «è ancora del tutto sussidiario alla parola parlata», poiché è determinato «dalle pause e dalle intonazioni prosodiche ed emozionali già presenti nella sequenza verbale» (p. 152). Nondimeno, l'*actio* trae vigore e raggiunge l'effetto desiderato dall'oratore quando le sue componenti cooperano (*inst.* 11.1.4: *curabit [...] ut gestus ad uocem, uultus ad gestum accomodetur*), in modo da stare in equilibrio tra la forza del momento drammatico (patetico) della comunicazione oratoria e la misura richiesta dallo spazio entro il quale l'esibizione si attua, che è, come già ricordato, innanzitutto il severo tribunale. Da tale punto di vista, l'esame dettagliato della *pronuntiatio* descritta da Quintiliano nel terzo capitolo del libro XI dell'*Institutio oratoria* verte sulle quattro virtù stilistiche d'impostazione teofrastea: correttezza (*emendata pronuntiatio*, secondo *Latinitas*), chiarezza (*dilucida pronuntiatio*), ornato (*ornata pronuntiatio*), appropriatezza (*apta pronuntiatio*, di fatto subordinata all'ornato). L'esame condotto dall'A. consente di apprezzare lo scarto innovativo rispetto a Cicerone, il quale applicava le *uirtutes* teofrastee al momento propedeutico dell'*inuentio*. Per Quintiliano, invece, anche l'*actio* deve essere regolata da tale canone.

Il primato conservato dalla parola sul gesto fa comunque sì che la capacità persuasiva dell'oratore risieda, in gran parte, nella competenza che egli dimostra nel dominare appieno i *mysteria* dell'articolazione vocale, cui l'A. dedica un lungo approfondimento (§§ 6-10). Essi rendono la performance retorica un esercizio di raffinatezza quasi esoterica. Emerge ancora, nettamente, la distanza che separa il mondo moderno da quello romano, la lingua di

¹² Alla dottrina aristotelica l'A. dedica un'analisi specifica in un'Appendice (pp. 105-16) che verte sulla *Poetica* e, in particolare, sull'utilità di istituire una condivisione di sentimenti tra autore e pubblico (*poet.* 17). L'A. rileva come in sede performativa la λέξις si componga di figure stilistiche quali l'anafora o l'asindeto, «perché tali figure esigono da parte di chi pronuncia il discorso quelle variazioni di voce che hanno tanta importanza nell'appello emozionale» (p. 111).

¹³ A.R. Damasio, *Emozione e coscienza*, Milano 2000, 76 e 222 s.

¹⁴ L'A. riconosce a G. Aldrete, *Gestures and Acclamations in Ancient Rome*, Baltimore-London 1999, il merito di aver indagato il rilievo della gestualità nell'accompagnare la cadenza del parlato dell'oratore, ma approfondisce il focus sul passo quintiliano, pure oggetto d'attenzione da parte di Aldrete (§ 1).

oggi dal latino: la conoscenza precisa, profonda dell'articolazione dei suoni, delle pause, del timbro nell'espressione orale fonda il ritmo della frase e varia sulla base delle emozioni da trasmettere a un dato pubblico di spettatori/auditori.

Chiudono il libro indici dei nomi (pp. 225-31) e delle fonti citate (pp. 232-9), che consentono di apprezzare l'ampiezza del materiale passato al vaglio dall'A. Piace particolarmente ricordare, in conclusione, la scelta di corredare di traduzione tutti i passi tratti dalle fonti, sia antiche sia moderne, e discussi nel corso dello studio. Il pregio è duplice: da un lato, favorire la lettura di chi è digiuno di argomenti tecnici indubbiamente complessi, dall'altro, soprattutto, mostrare apertamente quale interpretazione l'A. dà di ogni passo, il cui spessore teorico rende delicato l'esercizio interpretativo.

Venezia

Antonio Pistellato
pistellato@unive.it

Bruna Pieri, *'Intacti saltus'. Studi sul III libro delle 'Georgiche'*, Bologna, Pàtron Editore, 2011, pp. 212; ISBN: 9788855531542; € 18,00.

L'attenzione più che decennale riservata da Bruna Pieri (= P.) al libro III delle *Georgiche* confluisce in questo bel volume, che raccoglie cinque saggi (di cui solo l'ultimo inedito) e che funge da prodromo all'auspicata ultimazione di un commento integrale al libro che Virgilio scelse di dedicare all'allevamento del bestiame.

La distribuzione dei contributi in due parti segue l'articolazione del libro del poeta augusteo. I primi due lavori sono, infatti, dedicati alla prima parte di *Georgiche* III, quella che si occupa di cavalli e buoi: una parte in cui il poeta prelude spesso allo stile epico più grave ed elevato dell'*Eneide*. Gli altri tre capitoli guardano, viceversa, all'indietro, al passato bucolico, e trattano della seconda parte del libro virgiliano, quella che vede protagoniste capre e pecore, il cosiddetto bestiame 'minuto': si tratta di una sezione del poema in cui l'evocazione del mondo pastorale cantato nelle egloghe riesce a coesistere con l'istanza didascalica (e il nuovo registro epico), come dimostra la stessa, costante, presenza del modello (antagonistico) di Lucrezio. Altri poeti augustei come Properzio e Orazio sono implicati nel discorso critico, rispettivamente nel primo e nell'ultimo capitolo.

Il primo contributo (*Le Olimpiadi della poesia*, pp. 9-29) ha per oggetto il proemio al mezzo delle *Georgiche* e inizia con la discussione di un *locus vexatus* properziano (3.9.7 s.). Dispiegando lessico e *imagerie* tipici della *recusatio*, il 'piccolo' Properzio (piccolo anche, ovviamente, a paragone di Mecenate, che pure ama rimanere 'entro i propri limiti': vv. 2 e 29 s.) declina l'invito ad affrontare un'impresa letteraria superiore alle sue (esigie) forze: si sa che non tutti possono tutto¹. Il problema è il pentametro seguente: P. traccia una limpida storia della questione che, malgrado la convincente spiegazione della lettura ormai più accreditata (*palma nec ex aequo ducitur una iugo*) fornita da Fedeli 1985 *ad l.* (spiegazione che P. riporta e per cui dichiara di propendere), presenta ancora qualche aspetto 'intrigante'².

¹ Il v. 7 *omnia non pariter rerum sunt omnibus apta* richiama ovviamente il *non omnia possumus omnes* che Virgilio bucolico (*eccl.* 8.63) doveva aver mutuato addirittura da Lucilio, secondo quanto riferisce Furio (o Rufio) Albino all'inizio del libro VI dei Saturnali di Macrobio (6.1.35).

² Personalmente non riesco ancora ad escludere del tutto la possibilità di conservare *flamma* e *ulla* dei codici migliori – ivi compreso l'*optimus*, il *Guelferbytanus Gudianus* (N) – sacrificando magari *ex aequo* (difeso per es. da Rothstein 1924), dietro cui potrebbe celarsi un *exiguo* (*flamma nec exiguo ducitur ulla iugo*, come dire 'non si fanno segnali di fuoco da una cima bassa', ma se ne sceglie piuttosto una che spicca sulle altre. Insomma, le 'querce non fanno i limoni' com'è